

FONDALI

ORIZZONTI

scenografie e pitture per il palcoscenico

Fondali è una mostra nata dalle mani, strumento primario, impastate dai colori e dalle quali non posso distaccarmi.

Mescolati o stesi puri sulle tavole, i colori portano sempre verso il teatro, intimo o pubblico, costruito con la vaga sicurezza che io gli attribuisco.

Punto di partenza è la linea dell'orizzonte che si alza sempre più, che si sposta a cercare l'infinita prospettiva che vedono gli occhi. L'inquadratura giusta è decisa da sfumature e tonalità che ne determinano la tensione interna.

Ascolto bene i miei sogni e le mie riflessioni, le domande impossibili e i registri più segreti: questo progetto contiene l'inquietudine di un corridoio pieno di finestre, di appunti e propositi tanto impellenti quanto traballanti.

Sul palcoscenico le parole diventano ambienti, dove la pittura arriva prima di qualsiasi altro alfabeto. È un percorso più facile se lo cerco tra quelle pagine, perché è da sempre il luogo dove lavoro, la chiave concettuale che utilizzo per aprire il mondo.

Perché?

Nel teatro vivono i miei pensieri pittorici: sono gli "open place" di *Macbeth* o i paesaggi irrisolti di *Sogno di una notte di mezza estate*, sono le stanze vuote di Samuel Beckett e le spiagge tempestose di Virginia Woolf.

In questa materia la scena è ancora senza drammaturgia.

Contiene gli elementi e i codici che trasformano le parole in territori astratti e li fissa nella memoria.

È come cercare brani di conversazioni incomprensibili con i gesti, quando è così semplice trattarli con una matita. Non inseguo sensazioni sconosciute, ma angoli che riconosco e distingo seduto sui miei gradini, per far risaltare i profumi, le ombre, le risonanze e i dislivelli.

Intuisco.

L'illuminazione di spazi così dissolti e imprecisi è essenziale, essi vivono di luce solare e di luce elettrica come le mani e la loro energia.

Gli occhi che guardano diventano irrequieti quando la luce li attira.

La luce proietta, come presagi, le percezioni sulla materia del colore e diventa strumento di contatto con il pubblico.

Spero che emerga il necessario e non il resto.

In tali condizioni manca la figura umana, perché l'attore è ancora dietro le quinte e il palcoscenico diventa performance e installazione: lo spettatore si immerge e affonda nel colore, materia che mostra l'immateriale.

Quando riproduco con la videoproiezione questi *Fondali* sulla grande scala del teatro, non faccio che semplificare e precisare l'intuizione: in fondo la tecnologia mi permette di camminare con più facilità sulle spiagge dell'immaginazione, offrendo nuove gradazioni e differenti tonalità espressive.

Alla fine, un computer non è che il prolungamento del gesto della mano.

E tutto questo per me è bellissimo.